

DALL'INVIATA

Mariagrazia Gerina

Veltroni in visita con 162 studenti romani a Sant'Anna di Stazzema, dove il 12 agosto '44 si consumò uno dei più feroci eccidi del nazifascismo

Come raccontare una strage ai ragazzini delle medie

SANT'ANNA DI STAZZEMA «Nemmeno la professoressa la conosceva bene questa storia. E infatti si sbagliava, diceva "Stazzema" le prime volte che ci parlava di questa cosa della strage nazista. Non lo sapeva bene nemmeno lei quello che era successo a Sant'Anna di Stazzema durante la guerra, il 12 agosto del 1944», racconta, con candore un oblio durato quasi sessant'anni, Andrea, tredici anni, scuola media Esopo di Roma, mentre i nove pulmini si inerpicano lungo la vecchia mulattiera, ora asfaltata ma ancora troppo stretta per i normali pulman turistici. A bordo 162 ragazzini della sua età - accompagnati dal sindaco di Roma Walter Veltroni e dall'assessore Maria Coscia - venuti a conoscere Sant'Anna e i suoi testimoni. Attorno i boschi della Versilia e un paesaggio che già preannuncia le vicine Alpi Apuane. Viaggio della memoria. «Ormai qui non ci vive più nessuno», li accoglie alle porte del borgo, diventato parco della pace nel 2000, Enio Mancini, che era più piccolo di loro quando in questa piccola frazione di Stazzema arrivarono «i tedeschi» in ritirata lungo la linea gotica, a spazzar via a colpi di mitraglia e fiamme tutto il suo paese. Aveva appena 7 anni. «Eravamo 400 abitanti, più gli sfollati, almeno mille. Adesso ci sono solo 26 famiglie. Questo luogo ormai è per voi: un luogo della memoria, un luogo della pace», dice Enio, che della memoria adesso è diventato una guida. «Qui - indica la prima casa a sinistra della

strada, una casa in pietra come le altre, ricoperte di intonaco o meno -, secondo quanto ricorda una signora di Sant'Anna, Leopoda Bartolucci, ci abitavano due famiglie sfollate da Roma. Ma i nomi non se li ricorda e così restano ignoti tra i 560 morti ammazzati». Un numero «indicativo», spiega Enio, perché «dentro quel numero molti morti restano senza nome». Prima finestra sull'orrore. Come si fa, adesso, a insegnare una strage così? Le persone ammucchiate nelle stalle al posto delle bestie, le raffiche di mitraglia sui bambini di pochi mesi e sulle donne incinte, l'odore di carne umana bruciata subito dopo - «lo sento ancora quell'odore», dice Enio -, quando i tedeschi, ammazzati tutti, anche Anna Pardini, che aveva appena vent'anni, iniziarono a bruciare le case. Come si fa a spiegare che qualcuno diede l'ordine del massacro, che a chi massacrava fu assicurata l'impunità, che molti misero del zelo nell'esecuzione di quell'ordine disumano, che mescolati ai tedeschi c'erano gli italiani, uomini dal volto coperto e dall'accento della Versilia? E poi che, anche dopo la liberazione di cui quest'anno si celebra il sessantesimo, per sessant'anni quella strage è rimasta impunita davvero. Anzi, persino dimen-



Enio Mancini al sacrario di Sant'Anna di Stazzema

Foto di Franco Silvi/Ansa

ticata. Eppure è per questo che sono qui Ennio, Mauro, Mario, Milena, Enrico. Enrico Pieri, che dopo la guerra andò a lavorare in Svizzera, allora aveva 10 anni. Si nascose in un sottoscala dalla mitraglia che uccise tutta la sua famiglia. Poi in una distesa di fagioli. «Finito tutto tornai alla mia casa, vidi che il trave portante bruciava e mi misi a tirare acqua come un disperato». Milena Bernabò aveva sedici anni. Balbetta Milena a ricordare adesso che i suoi occhi azzurri si perdonano tra le rughe del viso. Racconta, con una voce che si fa fatica a sentirsi, i colpi di mitraglia contro la povera gente ammassata nella vaccheria - «colpirono anche me alla gamba e alla mano» - e tra quei colpi una vocina e poi un'altra e un'altra ancora, che la chiamavano. Salvò tra i morti tre ragazzini, la Lina e poi, Mauro e Mario Pieri, che sono accanato a lei ora. «Sembrava che non stesse parlando con noi, sembrava che mentre parlava vedesse davanti ai suoi occhi quello che accadde quel giorno, scena per scena», ripensa subito dopo Rosa, tredici anni, scuola media Amaldi, zona La Storta (scenario di un'altra strage, ricordano i suoi compagni di classe). Quel modo di raccontare l'ha colpita più di ogni

altra cosa. «Ho capito il dolore che i sopravvissuti si portano dentro. Perché quella strage? Perché?». La domanda che nasce dentro Rosa adesso è la stessa che Enio e Milena e gli altri si portano dentro da sessant'anni. È «l'onda della memoria che si allarga», come dice Veltroni: «Non una trasmissione di odio, ma di serenità e di voglia di pace».

«Perché?» e «Chi?», ci chiedevamo, mentre nessuno sembrava ascoltarci. Chiedevamo un riconoscimento, chiedevamo giustizia. Nulla», racconta Enio, ripercorrendo cinquant'anni di oblio. Poi, nel 1995, il ritrovamento dell'armadio della vergogna: «Scoprimmo che per mezzo secolo, in un palazzo che è a Roma, sede della procura militare, erano stati occultati i fascicoli con i nomi dei testimoni e dei colpevoli delle stragi nazifasciste, compresa quella di Sant'Anna». Ricominciava tutto, il percorso della giustizia e quello della memoria: l'istituzione del parco, con la legge 381 del 2000 - «però il governo Berlusconi non l'ha mai rifinanziata», spiega il sindaco di Stazzema, Michele Silicati -, l'istituzione di una commissione parlamentare d'inchiesta, e quasi dieci anni dopo, il processo. È attesa per giugno la sentenza del tribunale militare di La Spezia: sul banco degli imputati sette responsabili dell'eccidio, di cui fino a pochi anni fa non si conosceva nemmeno il nome. Il più alto in grado, ancora in vita, è il comandante Sommer, che guidava la settima compagnia. «Eppure - avverte Enio - se viene approvata la legge "salva Previt" anche questo processo rischia di finire in carta straccia». Un grido di giustizia, che si mescola a quello di pace.

Ammazzò i rapinatori: prosciolto gioielliere

L'accusa era «eccesso colposo». Il gup riconosce la legittima difesa. Castelli gioisce

Angela Camuso

ROMA Uccise due banditi - di cui uno armato, ma di pistola finta - durante un tentativo di rapina, sparando a distanza ravvicinata mentre entrambi i rapinatori erano di spalle.

Fu legittima difesa, secondo la legge, che ieri ha prosciolto un gioielliere di Roma per un fatto accaduto nel maggio del 2003 nella zona di Testaccio e per il quale l'imputato, sempre rimasto a piede libero, era stato accusato inizialmente di omicidio volontario, poi di omicidio per eccesso di legittima difesa. «Il fatto non costituisce reato», è la motivazione del gup Giorgio Maria Rossi che ieri ha firmato la sentenza. Sentenza prontamente lodata dal ministro Castelli, il quale parla addirittura di «vittoria culturale» e per l'occasione rilancia la necessità di una veloce approvazione del disegno di legge proposto dalla Lega sulla legittima difesa, la cosiddetta legge per la «legittima difesa allargata», che autorizza l'uso delle armi anche a difesa della proprietà privata e che è attualmente all'esame della commissione giustizia del Senato: «Gutta cavat lapidem - dice il Guardasigilli - Dopo quattro anni di battaglie culturali, sembra che stia finalmente passando l'idea che occorre occuparsi anche di Abele, e non solo di Caino. Una cosa che ho sempre detto e che spero trovi presto spazio anche nel nostro ordinamento».

Tant'è. Il gioielliere romano Massimo Mastrolenzi che il 9 maggio di due anni fa uccise i pregiudicati Giampaolo Giampaoli, romano di 32 anni e il 28enne calabrese Roberto Marai, poco prima entrati nella sua gioielleria per compiere una rapina, all'epoca dei fatti si disse estremamente addolorato. «È come se avessi ammazzato ai miei figli. Sono a pezzi, distrutto. Non hanno importanza i soldi, gli orologi, i gioielli che avevo, se potessi tornare indietro gli darei tutto e anche di più», dichiarò ai cronisti il commerciante, che poi in questi anni si è sempre rifiutato di commentare le sue vicissitudini giudiziarie. Anche ieri ha scelto il silenzio, così come i suoi avvocati: «Mio padre non se la sente di fare dichiarazioni», sono state le uniche parole del figlio del gioielliere, anche lui di solito dietro il bancone con il padre (la madre è titolare di un'altra gioielleria nella capitale) ma assente dal

negozio di via Marmorata quel maledetto pomeriggio di maggio.

Secondo il magistrato che ha respinto la richiesta di rinvio a giudizio firmata dal pm Ermidio Amelio della procura di Roma (lo stesso che a chiusura indagini decise di accusare il gioielliere di omicidio volontario, per poi convincersi per la derubricazione del reato) i fatti imputabili al gioielliere rientrano nella fattispecie della sola legittima difesa.

In quel momento, ha deciso il giudice, il commerciante ha dunque agito credendo di trovarsi in pericolo di vita: che la pistola impugnata dai rapinatori fosse un'innocua scacciafiumi, infatti, si apprese solo dopo, a tragedia avvenuta. E dire che, stando ai risultati delle perizie tecniche approdate sul tavolo del pm durante le indagini preliminari, uno dei rapinatori (quello senza pistola) fu raggiunto dai proiettili mortali mentre stava accovacciato sul bancone del negozio, intento ad arraffare gioielli, mentre l'altro fu ucciso mentre si trovava sulla porta, a fare il palo, e dunque girato parzialmente verso il lato della



L'ingresso della gioielleria di Via Aldo Manuzio a Roma dove il proprietario uccise due rapinatori

strada. Il commerciante, che aveva aperto la porta blindata ai due banditi credendoli i clienti e che pochi istanti dopo, mentre stava mostrando loro alcuni orologi di valore, si era ritrovato immobilizzato e imbavagliato, riuscì a liberarsi dai lacci che gli tenevano legati i polsi mentre i rapinatori stavano svaligiando il negozio: è in quel momento (erano circa le sei di pomeriggio) che il gioielliere sparò a distanza ravvicinata cinque colpi dalla sua calibro 38 regolarmente detenuta, tre dei quali colpirono i due banditi e li uccisero all'istante.

A difesa di Massimo Mastrolenzi, appartenente a una famiglia di gioiellieri romani (la moglie è titolare di un'altra gioielleria in via Manuzio) si schierarono fin dal momento del delitto molti commercianti di Testaccio: «Qui ormai viviamo con i nervi a fior di pelle», «Poveraccio, era esasperato. Ora è rovinato». «Nei loro negozi avevano subito una miriade di furti e rapine». «Ha dovuto difendere i suoi orologi, quei gioielli sono tutto il suo lavoro», erano stati i commenti di solidarietà raccolti dai cronisti nell'immediatezza del fatto.

I ventenni che hanno ammazzato la prostituta nigeriana: ragazzi «normali», schivi e riservati. L'accusa non esclude la premeditazione

Tre bravi ragazzi per uccidere la «lucciola» nera

Luigina Venturelli

BRESCIA Il loro scopo era uccidere, il loro movente era l'odio razziale. Eppure in paese li consideravano ragazzi normali, riservati e confusi come ci si aspetta da ventenni che ancora non hanno deciso che cosa fare da grandi. Invece Francesco, Andrea e Stefano hanno deciso di uccidere, di prendere a calci e sprangare una donna nigeriana, picchiarla e strangolarla solo perché nata con la pelle di un colore che giudicavano sbagliato.

È questa la terrificante ricostruzione del delitto commesso nel resciano nella notte tra il 20 e il 21 febbraio: non una rapina degenerata in violenza, ma un omicidio a sfondo razzista. Il procuratore capo di Brescia Giancarlo Tarquini ha deciso di incriminarli con l'accusa di omicidio volontario, ma l'accusa non

esclude nemmeno l'ipotesi della premeditazione: il laccio di cuoio con cui è stato stretto il collo della prostituta non è oggetto di uso comune, i tre potrebbero aver pianificato nei dettagli l'aggressione ed essersi procurati preventivamente i mezzi necessari.

Le biografie dei tre arrestati - che oggi compariranno davanti al gip Eliana Genovese per la convalida dei fermi - mostrano del resto qualche lato oscuro. Francesco Polito, operaio specializzato di 22 anni residente a POMPANO (Brescia), frequentava abitualmente la vittima per piacere quelle che sono state descritte come «crisi affettive» e dalla quale era conosciuto con il soprannome di Pùrè, che in nigeriano significa protettore.

Andrea Brescia e Stefano Varoschi, 20 e 19 anni, disoccupati residenti a SONCINO (Cremona) hanno alle spalle solo brevi esperienze di lavoro come operai, e

nella casa del più giovane sono stati ritrovati segnali di inquietanti simpatie naziste: alcuni ritagli di giornale in cui si parla di Hitler ed una scatola con due pistole giocattolo e la scritta-avvertimento «Chi tocca muore».

Solo dettagli, solo sintomi di personalità confuse? L'estrema violenza del gesto commesso lascia purtroppo intuire ben altro. Gli inquirenti parlano di «crudeltà profonda, efferatezza e forse sadismo», di un «omicidio brutale» che non si spiega con una rapina che ha fruttato 10 euro ed un cellulare poi degenerata in violenza. «È difficile credere al movente della rapina piazzata da tre persone, facile pensare che sotto si celi qualcosa di più inquietante» spiegano.

La prostituta uccisa si chiamava Evelyn ed aveva 23 anni: arrivata clandestinamente in Italia due anni fa, viveva in un appartamento di Sant'Eufemia, al-

la periferia di Brescia, con un'altra ragazza e due uomini svaniti nel nulla. «Francesco Polito conosceva quella donna, la frequentava - racconta il procuratore Giancarlo Tarquini - così quella sera attorno alle 23 la ragazza è salita sull'auto dei tre giovani». Pare che il ventiduenne bresciano le avesse telefonato e fissato un appuntamento alla Mandolossa, zona nota in tutta la regione per la presenza di «lucciocce».

La trappola è così stata tesa, la Renault Clio è partita con a bordo Evelyn per raggiungere la strada di campagna dove si è consumato il delitto, «sull'auto, nei pressi di quella piazzola fangosa dove viene poi scaraventato il corpo della donna africana». Gli assassini la bloccano con quel laccetto, tentano di strangolarla, la strozzano e la nigeriana finisce nella morsa micidiale dell'odio di tre «normali» ragazzi della provincia lombarda.

NAPOLI

Lo gambizzano e gli rubano lo scooter

Due notti fa un venditore ambulante di 20 anni, Ciro P., incensurato, è stato ferito alle gambe da rapinatori che gli hanno portato via uno scooter a Sant'Anastasia, un comune dell'hinterland napoletano. Secondo la versione fornita dalla vittima agli investigatori, i banditi gli hanno intimato di consegnare loro lo scooter, e a causa della resistenza del giovane, gli hanno sparato contro numerosi colpi di arma da fuoco, ferendolo ad entrambe le gambe. Soccorso da alcuni automobilisti, il ventenne è stato poi portato in ospedale. Guarirà in 30 giorni.

ORDIGNI NELLA METROPOLITANA

Tre allarmi bomba ieri a Napoli

Tre diversi allarmi bomba sono scattati a Napoli ieri mattina. Alle 10,30 sulla spiaggia il mare ha restituito sulla spiaggia un residuo bellico che emetteva fumo a causa di una fuoriuscita di acido. Poco dopo, sui binari della linea 2 del metrò, sono state fatte brillare tre bombe carta, segnalate da una telefonata anonima. All'undicesimo piano del Centro direzionale della Recam, un'azienda i cui dipendenti sono da tempo in agitazione, è stato infine rinvenuto un tubo di metallo contenente la polvere esplosiva. Ancora in corso gli accertamenti.

REGGIO CALABRIA

Ponte sullo Stretto: Sit-in di Legambiente

Un gruppo di militanti di Legambiente ieri ha occupato per alcuni minuti la ferrovia a Roccella Jonica (Rc) per protestare contro l'impegno finanziario delle Ferrovie dello Stato per il progetto di realizzazione del ponte sullo Stretto. Per poter usufruire dell'infrastruttura le Fs dovranno versare un canone annuo di 100 milioni di euro, una cifra che, secondo i manifestanti, potrebbe essere investita per migliorare la qualità del servizio ferroviario nel Mezzogiorno, gravemente deficitario.

Comune di centrodestra veronese fa restaurare le scritte fasciste sui muri

Roma La giunta di centrodestra di Colognola ai Colli (Verona), ha imposto a dei privati di ridipingere, a spese dei cittadini, le vecchie scritte propagandistiche del regime fascista cancellate dai muri dopo la Liberazione. Il sindaco ha sostenuto di aver voluto rimettere in luce reperti storici. Il senatore Ds Alessandro Viviani ha presentato al proposito un'interrogazione parlamentare, chiedendo di «porre termine a manifestazioni di propaganda che stanno creando notevole sconcerto nella maggioranza dei cittadini».

Abbonamenti 2005

12 mesi	{ 7gg./Italia 6gg./Italia 7gg./estero Internet	296 euro 254 euro 574 euro 132 euro
6 mesi	{ 7gg./Italia 7gg./estero 6gg./Italia Internet	153 euro 344 euro 131 euro 66 euro

Postale consegna giornaliera a domicilio
Coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola
Versamento sul C/C postale n. 48407035 intestato a:
Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia 25 - 00153 Roma
Bonifico bancario sul C/C bancario n. 22096 della BNL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift:BNLIITRR)
Carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)
Importante inserire nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio per posta o internet

Per informazioni sugli abbonamenti:
Servizio clienti Sered via Carolina Romani, 56
30091 Bresso (MI) Tel. 02/66505065
fax: 02/66505712 dal lunedì al venerdì
abbonamenti@unita.it

l'Unità

Per la pubblicità su

l'Unità

MILANO , via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611 TORINO , c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6666211 ALESSANDRIA , via Cavour 58, Tel. 0131.445552 AGOSTA , piazza Charoux 28/A, Tel. 0165.231424 ASTI , c.so Dante 80, Tel. 0141.351011 BARI , via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111 BIELLA , viale Roma 5, Tel. 015.8491212 BOLOGNA , via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626 BOLOGNA , via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210955 CAGLIARI , via Scano 14, Tel. 070.308308 CASALE MONF. , via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154	CATANIA , c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311 CATANZARO , via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129 COSENZA , via Montesanto 39, Tel. 0984.72527 CUNEO , c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122 FIRENZE , via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668 FIRENZE , via Turchia 9, Tel. 055.6821553 GENOVA , via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1 GOZZANO , via Cervino 13, Tel. 0322.913839 IMPERIA , via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373 LECCE , via Trinchese 87, Tel. 0832.314185 MESSINA , via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11	NOVARA , via Cavour 13, Tel. 0321.33341 PADOVA , via Merlana 6, Tel. 049.8734711 PALERMO , via Lincoln 19, Tel. 091.6230511 REGGIO C. , via Diana 3, Tel. 0965.24478-9 REGGIO E. , via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511 ROMA , via Barberini 86, Tel. 06.4200891 SANREMO , via Roma 176, Tel. 0194.501555-501556 SAVONA , p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814987-811182 SIRACUSA , v.le Teracati 39, Tel. 0931.412131 VERCELLI , via Verdi 40, Tel. 0161.250754
--	--	---

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA
DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00
Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base Iva inclusa: 5,25 € (Iva esclusa) a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)